

# Non sono bastati due ministri per risanare il Parco d'Abruzzo

Malgrado i decreti dei lavori pubblici e dell'Istruzione l'unico risultato raggiunto è stato il blocco dell'attività edilizia - Il dicastero dell'agricoltura continua ad autorizzare inconcepibili diboscamenti - Un ente esautorato e inefficiente: otto sorveglianti per trentamila ettari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Pescasseroli, novembre.

Anche il parco nazionale d'Abruzzo (come del resto quello dello Stelvio) rischia di diventare una semplice espressione geografica: tutto in esso si fa, lottizzazioni, impianti sportivi, strade che hanno il solo scopo di valorizzare i terreni, taglio spietato dei magnifici boschi di faggio eccetera, fuor che quello che sarebbe doveroso in un parco nazionale: la conservazione della natura, per favorire quella forma moderna di turismo, sempre più diffusa nei paesi civili, che consiste nell'escursione istruttiva in un ambiente intatto, per l'osservazione della vegetazione e della fauna.

Le zone più devastate o in serio pericolo — ha scritto l'ex direttore del parco Francesco Saltarelli, allontanato apposta perchè i distruttori avessero mano libera — «comprendono circa duemila ettari di territori nei quali sono concentrati i maggiori interessi naturalistici»; se tutti i progetti in cantiere o ventilati si realizzassero, «si renderebbe illusoria qualsiasi difesa naturalistica su almeno ventimila ettari», cosa per cui «non si potrà più assolutamente parlare di sopravvivenza per tutti i trentamila ettari del parco nazionale di Abruzzo». Dello stesso parere si è mostrata l'Unione internazionale per la conservazione della natura che, dopo una

re, Mauro, che frequenta il terzo liceo, gli rispose: «Ma tu credi, papà, che alla dicci convenga essere chiara?».

C'è il caso che questo piccolo Piccoli, se si dà alla politica, vi cresca più di suo padre.

Indro Montanelli

solenne deplorazione nel corso del suo congresso di Nairobi nel 1963, inviava nel 1964 una sua commissione nel parco; e a conclusione del sopralluogo stendeva una relazione nella quale denunciava la «vasta manovra di speculazione fondiaria in atto», e ne riassumeva tutta l'assurdità economica e sociale. «Poiché l'organizzazione turistica è stata abbandonata alle imprese private, la collettività degli abitanti non trae dalla cattiva azione commessa ai danni del parco che un magro prezzo di vendita fondiaria, un po' di tasse nuove e un misero sviluppo di attività economiche corollario del turismo»; i motivi dell'operazione sono «inconfessati e persino inconfessabili, ma di pubblica notorietà», ed essa nuoce «alle stesse prospettive turistiche della regione e all'interesse di tutto il popolo italiano»: in sostanza, manomettendo il parco nazionale, si stava tirando il collo alla classica «galina dalle uova d'oro».

Forse perchè lo scandalo aveva passato i confini nazionali, le varie autorità responsabili si sono scosse dal loro compiacente letargo. E' del luglio 1964 un decreto del ministero dei lavori pubblici che dispone per la formazione di un piano intercomunale fra i comuni che ricadono nel parco. Nel novembre 1965 abbiamo un decreto del ministero della pubblica istruzione che sottomette a vincolo, in base alla legge del 1939 sulle bellezze naturali, la zona del parco compresa in provincia dell'Aquila (una legge che non avrebbe niente a che fare con un parco nazionale, dove non di «bellezze» si deve parlare ma di «conservazione della natura»), dando così almeno al soprintendente il potere di esaminare e bocciare i progetti edilizi. Nel novembre 1966 abbiamo un'altra

iniziativa della pubblica istruzione, cioè la nomina di una commissione interministeriale ristretta per lo studio del problema e la ricerca dei rimedi.

Quali i risultati di questi interventi? L'unico praticamente avvertibile è il blocco dell'attività edilizia, il che non va sottovalutato; ma per il resto continua a mancare qualsiasi azione organica per restituire al parco le sue specifiche funzioni e il suo carattere: il tutto aggravato dal sovrapporsi di troppe competenze.

Infatti, l'iniziativa edilizia è prerogativa dei comuni, che hanno dato ampia prova della loro totale impreparazione e ai quali, grazie alla propaganda demagogica dei maneggioni locali, ogni limitazione appare come un sopruso. Alla tutela delle «bellezze naturali» presiede il ministero della pubblica istruzione, e il vincolo da esso apposto dovrebbe servire alla stesura di un piano paesistico, che non si fa per mancanza di mezzi, di competenti, di volontà.

All'organizzazione dell'intero territorio dovrebbe provvedere il piano intercomunale, che non si fa per le stesse ragioni, più la dichiarata ostilità dei comuni (ma almeno, al ministero dei lavori pubblici va il merito di aver recentemente bocciato uno sgangherato piano di fabbricazione presentato dal comune di Pescasseroli). Alla tutela forestale presiede il ministero dell'agricoltura e foreste, che invece continua ad autorizzare uno sfruttamento dei boschi del tutto inconcepibile in un parco nazionale. Infine, c'è l'organismo che dovrebbe riassumere in sé tutte le competenze per l'amministrazione, la gestione e la difesa naturalistica, ed è l'ente parco.

Il parco nazionale d'Abruzzo, istituito nel 1923, è, come quello del Gran Paradiso, un ente autonomo posto sotto la vigilanza

del ministero dell'agricoltura e foreste. Dopo quanto è successo, è un ente esautorato, che ha un consiglio di amministrazione che si riunisce poche volte all'anno, per lo più lontano dal campo di battaglia; che non ha ancora un regolamento organico per il personale (grazie al completo disinteresse del ministero del Tesoro, che per oltre dieci anni ha ignorato le richieste dell'ente), non ha servizi né attrezzature né guardie sufficienti (otto guardie per trentamila ettari); e che per di più da quattro anni manca di un direttore. Un ente dunque che sembra si sia fatto di tutto per impedire che funzioni; e quindi non riesce a esprimere né un piano né un programma. E non è da invocare, come al solito, la mancanza di fondi: dal dicembre 1965 il parco dispone di settantacinque milioni l'anno (invece dei venticinque di prima), e gli arretrati ammontano già a oltre centosessanta milioni (mentre una legge già passata al Senato prevede di portare il contributo statale annuo a centoventicinque milioni).

Qualcosa dunque si potrebbe cominciare a fare in concreto per la resurrezione del parco nazionale d'Abruzzo (prima di tutto, l'acquisto di terreni per la sistematica istituzione di riserve integrali, l'indennizzo ai comuni per la drastica limitazione dei tagli boschivi, uno studio approfondito per l'ampliamento dei confini): solo che a ciò si oppone un'enorme inerzia, una quasi totale mancanza di volontà politica, la nostra cronica arretratezza in fatto di conservazione della natura; senza dimenticare, come vedremo, l'attivismo anarchico e distruttore di altre amministrazioni dello Stato, quali l'Anas e la Cassa per il Mezzogiorno.

Antonio Cederna

(2 - Continua)

25-11-1967